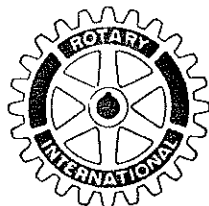


Carlo Pulcini (1°D)

204° DISTRETTO ROTARY INTERNATIONAL



Gruppo "Olona"

Il risanamento del Fiume Olona
un'occasione di
programmazione territoriale
verso l'Europa 1993

ATTI DELL'INTERCLUB

edizioni rotariane del "GRUPPO OLONA"

STORIA DI UN FIUME CIVILTÀ

Robertino Ghiringhelli

Il titolo e l'argomento della mia relazione sono un po' fuori dalla consuetudine culturale e storica italiana. Infatti, raramente si è pensato, e solo nel caso del "grande" Po, che un fiume potesse identificare ed unificare vicende comuni e determinare le modalità del rapporto tra l'uomo, il territorio ed il suo vivere in società.

Il concetto *civiltà*, poi, è decisamente obsoleto nell'attuale realtà culturale preferendo oggi la maggior parte degli storici, e non solo essi, quello di *cultura*. Si tratta però di un termine che ebbe molta fortuna nel primo Ottocento italiano ed europeo e venne inteso come progresso ed analisi concreta del reale, identificandosi in un'ideologia evolucionistica ed eurocentrica. Va ancora aggiunto, ad ulteriore chiarimento delle origini storiche del concetto, che, quantunque introdotto nella cultura italiana con la dizione *incivilimento* da Gian Domenico Romagnosi (1761-1835) — il fondatore della civiltà filosofica in Italia ed il maestro di Carlo Cattaneo (1801-1869) e di Giuseppe Ferrari (1811-1876) — sulle pagine dei milanesi "Annali Universali di Statistica" e dell'"Antologia" di Firenze, si diffonde e diventa come *civilisation* la parola magica dei teorici e seguaci del progresso a partire dal 1828. È proprio in quell'anno che il filosofo francese François Guizot (1787-1874) e la "Revue Encyclopédique" di Parigi aprono in Francia, ma ben presto l'eco si diffonde in tutta Europa, un ampio dibattito attorno al "vero senso della parola *civilisation*" ed dal suo ruolo di spinta verso "una direzione migliore" della vita sociale ed a un più sollecito progresso.

Ben presto nel linguaggio comune europeo *civiltà* diventa sinonimo di progresso e rappresenta uno *stile di vita* da assumere a modello e da esportare in altre realtà e culture.

Si tratta di una definizione che ben si attanaglia alle vicende del fiume *Olon*a ed a ciò che esso ha significato non solo per la storia lombarda, ma anche per quella nazionale.

Mi sia consentita una breve parentesi sul significato del nome che richiama i primi, mitici, abitatori di queste terre, i Galli Celti. Difatti *Olon*a deriva secondo le più attendibili fonti dalla radice celtica *OL*, che significa "magnus, validus", cioè grande nel senso dell'uso che può farsi delle sue acque. E ciò introduce al tipo di legame instauratosi tra il fiume e gli abitanti dei luoghi attraversati dalle sue acque.

Caratteristica comune in tutte le epoche storiche, almeno in quelle a noi più vicine, è il rapporto *civile* tra l'*Olon*a e la sua gente. In una parola, si tratta di un corso d'acqua continuamente al servizio del territorio che attraversa. Da questo punto di vista, ovviamente cambia il tipo di servizio a seconda dei periodi storici.

I momenti di maggior gloria dell'Olonà sono tre e tre appunto sono i tipi di civiltà sorti in queste terre.

Il *primo*, quello più lontano nel tempo, è legato alle vicende del Contado longobardo del Seprio, alle lotte fra i diversi signori di Milano per la supremazia sul territorio lombardo, all'epoca del Barbarossa e alla corte del Cardinale Branda da Castiglione (1350-1443). Il massimo di splendore il Seprio lo raggiunge nel periodo tra il millecento ed il milleduecento delle "gloriose" lotte municipali e per l'indipendenza dall'Impero.

Non è un caso che sulla via dell'Olonà fu costruito il castello di Belforte presso Varese, ove soggiornò e legiferò in più occasioni l'imperatore Federico Barbarossa (1122-1190). Così non è un caso che nella seconda metà del Duecento il Seprio, investito dalle lotte per la Signoria di Milano e parteggiando per i Torriani contro i Visconti fosse luogo di aspre contese concluse con la distruzione nella notte tra il 28 ed il 29 marzo 1287 di Castelseprio da parte dei seguaci di Ottone Visconti (1207-1295). Sino allora il Seprio, che aveva il suo centro nella valle dell'Olonà e nel borgo fortificato di Castelseprio, era stata una civiltà mercantile ed umanistica. Difatti la via dell'Olonà, la diretta che dalla Germania imperiale portava a Milano ed a Roma, era centro di traffici e di commerci. Castelseprio, ironia della storia, dovette la sua distruzione propria alla caratteristica di borgo d'incontro e di scambi di merci. Infatti il 28 marzo 1287, festa di Santa Maria, era il giorno del più importante mercato di bestiame e di cereali di tutta l'alta Lombardia e i controlli delle guardie civiche erano meno severi del solito. Ne approfittarono alcuni ossolani, giunti dalla via di Laveno, per espugnare la rocca e consegnare il borgo nelle mani dei Milanesi di Ottone Visconti, che lo distrussero.

Castiglione Olona con i suoi affreschi, con la struttura civile e non più prettamente militare dei suoi palazzi conferma il ruolo ancora primario dell'Olonà nella storia milanese e lombarda in epoca successiva, cioè nel Quattrocento. Ai castelli, ai fortificati militari (quantunque Branda Castiglioni avesse ottenuto di riedificare nel 1423 il vecchio castello abbattuto contemporaneamente alla rocca di Castelseprio) al grande mercato si sostituirono le nuove chiese, le piazze aperte, le case gentilizie, le locande di ristoro.

Ma la cultura, il modo di vivere rimasero ancora legate all'uso del fiume con una maggiore accentuazione verso le sue funzioni commerciali rispetto a quelle strategiche e militari. I sepiresi divennero così a Milano noti per la loro abilità a trattare le acque, tenendo puliti gli alvei dei fiumi, costruendo canali, rendendoli vivi e prolifici di prodotti (rane, pesci, torba, acque limpide) per l'uomo e le sue esigenze. I non pochi mulini e castelli disseminati lungo l'alveo dell'Olonà sono il documento storico "ufficiale" del duplice ruolo civile e politico di questa civiltà e al di là delle vicende politiche altalenanti confermano come queste terre fossero tra il Novecento e l'inizio del Rinascimento uno dei centri più vitali e nevralgici della storia del Nord Italia e dei legami tra Italia ed Europa.

Nuove vie di traffico tendenti a privilegiare il Sempione e lo Spluga segnano all'inizio del Cinquecento e all'avvento degli Spagnoli nel Ducato di Milano il

declino, anzi la scomparsa di questa civiltà.

L'Olonà, comunque, rimane con l'uso quotidiano e "civico" della sue acque uno straordinario strumento al servizio della vita quotidiana dell'intero territorio milanese. Si spiega così il bel disegno-mappa, stilato da un visitatore arcivescovile nel 1582 in previsione delle Visite pastorali del Cardinale Carlo Borromeo (1538-1584) nell'Alto Milanese, in cui la rilevanza, direi l'indispensabilità, del fiume nel vivere comune viene rappresentata dalla larghezza dell'alveo, spropositata rispetto a quella dei paesi e borghi che attraversa. Ma la civiltà del Seprio è ormai scomparsa e Carlo Borromeo, sottile osservatore del mutare dei costumi e dei tempi nella sua Diocesi, sposta la sede della Pieve da Olgiate Olona a Busto Arsizio. Si tratta dell'ufficializzazione anche da parte dell'autorità ecclesiastica di un dato di fatto ormai incontrovertibile: il centro degli interessi milanesi, lombardi e nord-europei si è spostato sull'asse Gallarate-Lignano.

Più di duecento anni dopo l'Olonà ritorna al centro dell'attenzione dell'autorità politica e della società lombarda e propone un proprio, originale modello di società. Difatti nella ripartizione amministrativa della Repubblica Cisalpina il decreto del 9 luglio 1797 divide il territorio in dipartimenti; di questi il più importante economicamente e politicamente è il Dipartimento dell'Olonà con capoluogo Milano. Tale divisione, dopo accorpamenti ed aggiustamenti conseguenti alle guerre napoleoniche, diviene definitiva nel gennaio 1802 quando nasce la Repubblica Italiana. Si tratta di un ordinamento che rimane inalterato sino al 1814 al ritorno degli Austriaci.

Chiamare il Dipartimento più importante dello Stato col nome dell'Olonà significa riconoscere non solo pubblicamente, ma anche politicamente il ruolo delicato e trainante del territorio dell'Olonà nella società lombarda. Alla fine del Settecento, infatti, vi sono più di cento mulini ad acqua lungo il corso del fiume. Giova qui ricordare che mulino ad acqua non significa solo, come la memoria letteraria del *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli (1891-1985) e la tradizione popolare vogliono, il classico mulino con la ruota-macina frumento, grano o mais e cereali, ma anche opificio che usa la ruota come energia motrice. E in Valle Olona, da Varese sino a Milano, vi sono molte filande di seta, cinque cartiere e diverse fucine.

È tale anche nel parlare comune l'identificazione tra Olona e lavoro nell'opificio che lo statistico ufficiale del Regno d'Italia napoleonico, Melchiorre Gioia (1767-1829), nelle sue documentate *Discussioni economiche sul Dipartimento dell'Olonà e del Lario*, apparse nel 1803, parla di simbiosi tra abitanti e luogo di lavoro. Tra i difetti di questo stretto legame tra caratteristiche del luogo e suoi abitanti "si può annoverare il divaricamento delle cosce nel basso popolo".

La disponibilità di manodopera, la presenza di imprenditori "illuminati", la facilità d'uso delle acque del fiume, la posizione geografica felice stanno ponendo le premesse del *mito Olona*, cioè il primo esempio in Italia di industrializzazione. L'Olonà e la sua gente diventano il modello concreto di riferimento per quell'ideologia positiva, legata all'idea ottimistica del progresso che, nata in Francia con François Guizot, Henri de Saint-Simon (1760-1825) e Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), trova fertile sviluppo anche in Italia e prende il nome di *industrialismo*.

Nelle sue ormai mitiche *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844) Carlo Cattaneo, nel pieno dello sviluppo degli opifici serici e dei cotonifici in Valle Olona e all'inizio delle "fortune" delle grandi famiglie imprenditoriali dei Ponti, dei Majno, dei Cantoni, dei Borghi, dei Molina, dei Dell'Acqua, scrive che "il fiumicello Olona in un intervallo di 45 chilometri dalla vicinanza di Varese a quelle di Milano, darebbe moto secondo fonti le più sicure a 424 ruote, tredici delle quali servono a grandiose filature di cotone". Se a ciò aggiungiamo l'uso agricolo delle acque dell'Olona, regolato da un apposito Consorzio privato, sorto all'inizio del Seicento in epoca spagnola, ecco che ci spieghiamo come verso la fine dei suoi 104 chilometri il fiume si presenti già allora, agli occhi del Cattaneo più che come un irruente fiume delle Prealpi nella veste assai più modesta di "un corso d'acqua esausto dalle irrigazioni e ridotto a condizione di mero colatore". Ormai l'armonia tra regime agrario e regime industriale si è rotta a favore di quest'ultimo e si è formata la nuova realtà della Valle e dei suoi abitanti, che dall'Unità d'Italia sino ad oggi si è sempre più accentuata.

Credo sia inutile in questa sede ripercorrere passo passo queste vicende della terza civiltà dell'Olona, visto che sono in gran parte note e sotto gli occhi di tutti. Mi limito qui a precisare che l'industrializzazione del periodo risorgimentale ha lasciato il posto ad una vera e propria *rivoluzione industriale*. Per rivoluzione industriale s'intende in questo caso, è bene precisarlo vista l'indeterminatezza in cui spesso è lasciato il termine, una società caratterizzata da tre elementi dominanti sugli altri: la divisione della popolazione in lavoratori soprattutto nel settore industriale ed in imprenditori dotati di capitale; la fabbrica come centro della vita quotidiana; una cultura, meglio una mentalità, basata sulla produzione e sul profitto a scapito di altri valori ed interessi. Intendo inoltre sottolineare che nella terza civiltà Olona baco da seta prima, cotone poi, carta e ferro da modellare diventano i simboli quotidiani della vita nella plaga e richiamano le due figure caratteristiche della società di queste terre negli ultimi centocinquanta anni: il padrone-imprenditore ed il contadino-operaio. È proprio quest'ultimo tipizza il modello di civiltà industriale della Valle.

I particolari contratti agrari in vigore nell'Alto Milanese e nel Varesotto, cioè il contratto per colonia mista ed il contratto per affitto a denaro, l'abitudine a vivere in cascine o case coloniche e la natura della maggioranza delle fabbriche, opifici tessili con impiego in prevalenza di donne e fanciulli, favorirono il sorgere e lo svilupparsi in queste zone di una civiltà industriale atipica, senza macroscopici episodi di inurbamento, con scarsi casi di case e quartieri operai, senza il formarsi di veri e propri nuclei familiari completamente dipendenti dal lavoro industriale e senza spezzare, salvo rari casi, l'unità delle famiglie coloniche. Si tratta di un mondo che solo la ricostruzione post-bellica, le immigrazioni degli anni cinquanta e sessanta riuscirono ad intaccare e trasformare. Non è quindi un caso che la Valle Olona inizi a mutare l'ormai tradizionale immagine di luogo dalle ciminiere fumanti, dei miasmi nell'aria e delle schiume multicolori e puzzolenti del suo fiume con abitazioni vecchie, malsane quando avviene la prima crisi dell'industria tessile negli anni sessanta e quando scoppia nel Paese il boom economico. Le quasi contemporanee recessioni che colpiscono il meccano-